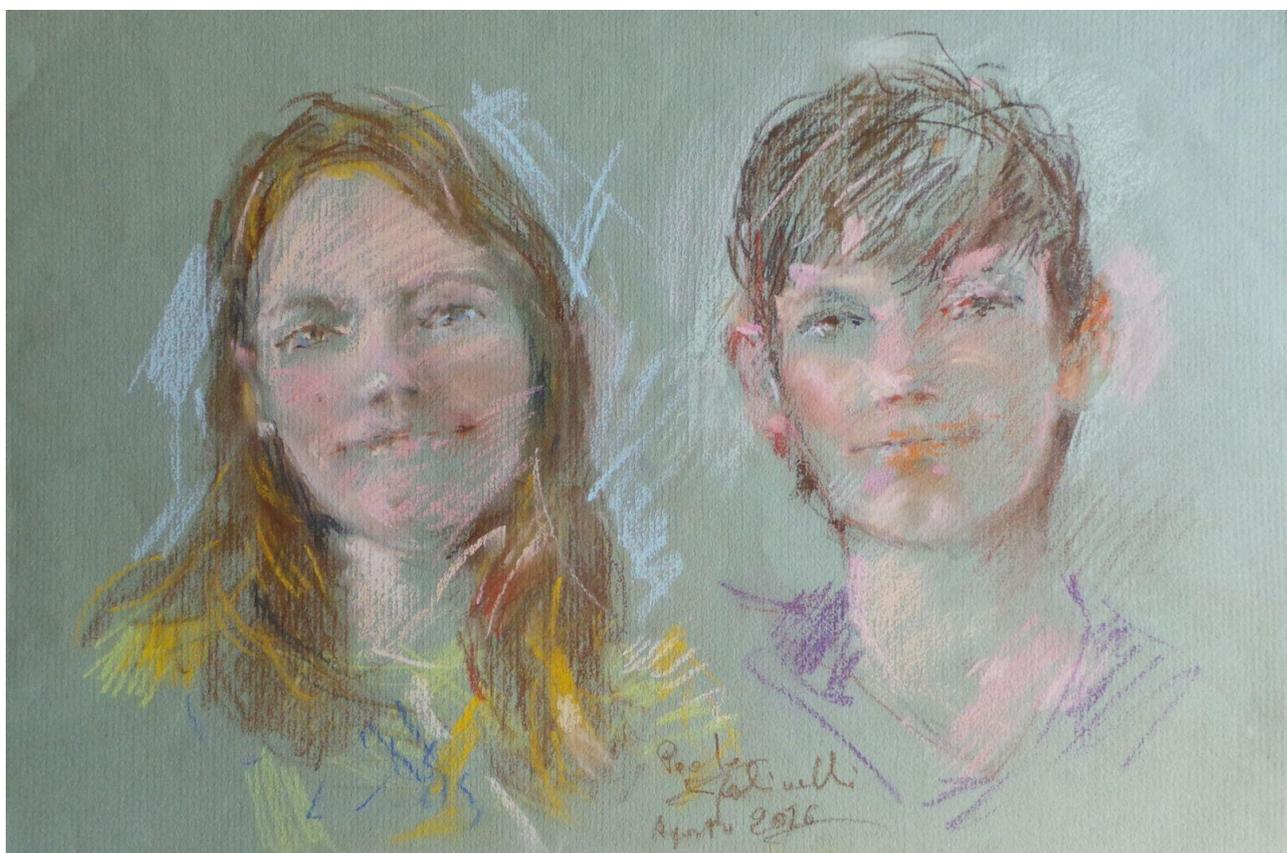


I Figli della Preghiera



*A Paolo Golinelli
Pittore*

Il suo pastello dei miei figli

Poesia

Guillaume Bardou

Traduzione dal francese di Alessia Thais Berardi

*Secondo la tradizione orale vedica, il sutra (versetto)
compare a partire dal 6000 Avanti Cristo.
È una preghiera cantata dagli yogi che permette di conoscersi meglio
e di riconoscere la presenza sacra attorno a sé*

Indice

- 1 Tutto è Solo
- 2 Elio e lo Squalo
- 3 Chloé e il Pensiero
- 4 Io
- 5 Tu
- 8 Il linguaggio degli dèi
- 9 Il più Sicuro Equilibrio
- 13 Il Sentimento della Limitazione
- 16 Descrizione di un sogno cosciente
- 18 Dov'è il reale?
- 24 L'Alfa della Giornata
- 29 Il Pittore
- 32 Lo Scultore della Notte
- 33 Il Pittore e il Sapere
- 34 La perdita del paradiso
- 38 Il Nostro Mondo

1

Tutto è Solo

Tutto è solo, è un bambino che l'ha percepito
Fagli sentire freddo, come un errore
Perché Tutto dimentichi che è solo
Tutto era là e niente aldilà, sentiva il bambino
In una vertigine, prima di addormentarsi nel suo lettino
Ed era solo in ciò che nessuno accarezza di un solo sguardo

2

Elio e lo Squalo

Un elicottero, un aereo, delle onde e dei domani
Ecco delle conchiglie per ascoltare il mare
Un elicottero, un aereo, uno squalo che ha fame
Dei delfini gentili e dei coralli sott'acqua
Ancora come ieri, come oggi
Ancora e ancora e ancora

3

Chloé e il Pensiero

Chloé ha seguito Elio nell'ultima tomba
Tutte le cose cattive, bisogna dimenticarle
Un elicottero, un aereo depresso, uno squalo, un orco
È concatenamento meccanico, memoria
È il pensiero umano, esso è ancora il mondo
Perdono, per averlo dimenticato di fronte alla pena dei propri genitori

4

Io

I miei limiti mi riducono a meno di niente
Ho perso ogni illusione per un'oscurità profonda
Il mondo mi è insopportabile allo sguardo
Mi insulto sotto pesanti soffitti

Vorrei poter donare tutto al divino
Dei fanghi sabbiosi riempiti dell'insensibile
Ogni audace pugno gettato nel cielo
Tutti i miei inizi e tutte le mie fini

Un colpo d'occhio tecnico sugli affari del mondo

Non distingue altro che dei demoni sui muri
Ci crede credendo di parlare agli angeli...
Ma ho fatto delle belle cose senza saperlo

Un paesaggio relazionale o la morte, è la cosa più importante per lo spirito
Spesso ha mentito dalla parte della morte, adorando parlarci a suo agio
Paesaggio d'oggetti pieni e pesanti, diversi dai pensieri
Le azioni in questi percorsi sono sempre a loro agio

Calmati, aspetta...
Dimentica, cerca diversamente...
Non sei tu ad essere cattivo
Tu fai come si deve, e se ti vedessi...

5

Tu

Tu, tu vedi la tua mano che porta il bambino e che lo getta contro il muro, non sei tu
Tu sei l'instabilità di questo pensiero che ti precipita verso l'altro

Tu, tu vedi attraverso i tuoi sensi il tuo desiderabile, è un altro corpo che cerca il contatto
Con il suo essere più profondo, che è anche il tuo

Tu, tu vai verso di te in me, qui tu continui la tua vita con la forza di altri divenire
Gioisci qui di quelli che ti fanno e chiamano ancora ciò 'l'amore'

Tu, tu vai verso di te dall'insensibile al sensibile, e la tua vita finisce nell'insensibile
Ma tu resti ignorante nelle apparenze del tuo mondo

6

Più o meno felice invecchiando nelle strade sinuose del pensiero
Con esso, chi può avvicinarsi alla propria sfida senza sprofondarvi?
Luce e oscurità, affondo in me stesso
Costretto a fare dei vuoti impossibili per tenermi calmo

Slanci! Nessun poema è più bello di quello tessuto con gli avvenimenti
Il male e il bene sono anch'essi necessari, tutto ciò che succede è necessario
*(Non pretendo di sapere chi sono e dove vado, o allora se ce l'ho, che vedo i poemi dell'inferno
e del paradiso compiersi)*

Confesso di non riuscire a stare tranquillo, docile alle agitazioni
Mai contento, cercando sinceramente il nesso fra i miei conflitti
E la mia paura attuale di saltare dall'alto dei muri, disfatta perpetua
Ma taci dunque, o mio pensiero! Non capisci che esplodi?

Se da qualche dio la visione di una realtà finisce per arrivare, essa sarà ciò che già esiste
Devo pagare la mia evoluzione con qualche sacrificio, et la offro senza prezzo
Prove della vostra chiamata- ma io non conosco le regole del vostro gioco

Prova della mia vita- ed essa non è sempre truccata

E ho trovato meravigliose delle visioni di cui le tracce mi sono divenute incomprensibili
E le ho cancellate, ho cancellato tutti quei tempi entusiasti e le loro tracce
E ho ricominciato a farli crescere con l'energia del sole
E vi ho incontrati qualche volta, o voi, sguardi complici
(Il diavolo che fa morire si nasconde nella più semplice sfida dove voi non siete)

7

Nessuna notizia di te da sabato, va tutto bene? Tuo figlio è nato?
Questo non lo chiedo, credevo che tu me lo dovessi
Non faccio volare gli oggetti di mia volontà, io sono l'oggetto che vola e che può dire:
«La realtà ci sorprende sempre»

Se un visionario ti parla nel pensiero, egli si prende cura di te come di se stesso
Se è un pensatore a toccarti, tu cercherai altrove
La violenza? Passa lì sopra, tu non sei debole, vai più lontano

L'odio?
Un semplice muro mi ferma, ossessionante, essendo la domanda con la sua risposta
Ne ho formato un disgusto estremo, ma non è sufficiente

(Se è per essere tranquillo e che tutto si fermi: la mia poesia e i miei gesti, tu prenderai questo disgusto sulle mie labbra quando sarò morto)

Le sette che obnubilano i nomi del divino nell'abitudine, fabbriche di pianti
I ventri avidi di vanità o di grasso, e gli spiriti grandi come dei ventri
Tutto questo è necessario per separarsene, ma come fare?
Sono fatto molto di quello in cui credo, come fare?

I miei successi rubati sono stati sterili, li ho dimenticati come i miei fallimenti
Con la tua forza appassionata sparando sul corpo del divino
Saremo in due a stabilire ciò che è rubato e ciò che è donato

Ho imparato in buona compagnia a prendere le misure prima di agire
Come il sapiente con i gesti può rischiare il suo corpo per la sua arte
Ma mai la sua anima! Il salto nell'ignoranza uccide l'anima
Ma il desiderio di conoscere è quel salto

Comprendi che tu passerai da lì, come da un niente si forma un essere
Quando l'essere ci si affida dal più profondo
Infelice qui ignora la bellezza o la bruttezza del suo volto

(E ce n'è uno che è appena nato)

Il linguaggio degli dèi

Qualche anno fa mi meravigliavo di scoprire che addormentandomi, potevo restare un po' cosciente durante le prime immagini del sogno, quando il pensiero verbale, questa risposta a me stesso abbondante ed estenuante, taceva, e che al suo posto comparivano delle immagini e delle voci, dei colori e dei suoni che sembravano rispondere d'altrove, facendo tacere quelle esigenze incomprese da me su me stesso. Stupito che la mia coscienza le versi nella mia memoria di spugna materialista. Dormivo poi come tutti. Non mi stupisco più di fare ciò adesso, ma cerco in tutti i sensi la pace cosciente... Succede a volte di notte, perché il giorno non so. Attendo con impazienza le immagini e i suoni che rimpiazzano il mio pensiero verbale e ascolto e vedo la loro sorpresa, senza che il dolore della dicotomia del giorno e della notte cessi mai. Diffidando dell'accontentarsi della mente, di ogni magia o impostura del pensiero.

Verso delle profondità senza senso la scorsa notte (ero contento, non capitano tutti i giorni queste esperienze), il sogno esaminato mi fece scendere in dei sotterranei attraverso delle scale sempre più buie, ma avevo paura e decisi di svegliarmi. In un lungo brivido riaprii gli occhi nella stanza dove dormivo. In seguito ridiscesi nel sogno, ma le scale non c'erano più, esso era di un buio totale e di uno spazio vergine di ogni contrazione. Cercavo profondamente e quando ciò fu palpabile nella coscienza, mi misi a gridare dalla disperazione della Terra, dall'alto dei muri. Gridavo con delle parole un ordine, una supplica, un diritto! «*Accendete la luce!*». E vidi dispiegarsi una corolla di filamenti incandescenti di color arancione, come una nuvola di fumo più intensa e netta che una di quelle rimanenze fantomatiche che abbiamo sulla retina dopo aver guardato un raggio di sole. Questa stranezza fluttuava davanti al mio sguardo come risposta e prova di poteri nascosti. Se potessi servirmene nei contatti del mondo, da sveglio! Ma non ci riesco ancora, come si fa ad essere differenti? In pieno giorno l'energia ci fa vivere e ci sfinisce. Volere non è sufficiente, bisogna capire, e non in un modo qualunque. Io sono una meccanica determinata da choc e da velocità, attraverso espansioni e contrazioni costruisco delle cose e le distruggo, tutto mischiato d'influenze buone o cattive, senza guida e senza riferimenti, pretendendo di pensare, giudicare, obbedire, ribellarmi, e tu completerai come vorrai. Sono rinchiuso da un grande fuoco di sole terrestre che brucia nel tempo. Le stelle e i bambini nascono da un grande niente di materia e da molta ignoranza. Ciò risplende e funziona fino a troppa materia e troppa conoscenza. Troppo, per non poter più agire come un uomo o una stella. Allora ciò finisce in un crollo e in un esplosione. L'irraggiamento esteriore e interiore è uno in un altro linguaggio. Ecco la sfera blu che fluttua nello spirito dell'Unico. Tu la conosci, è la nostra Terra. Ma essa è silenziosa, figurati! Nel linguaggio degli dèi essa è silenziosa, nonostante tutti i rumori che noi facciamo. E anche oscura... sotto lo sguardo degli dèi essa è oscura. Qual è il linguaggio degli dèi?

Da bambino, al mare, cacciavo e uccidevo dei pesci con una fiocina, a volte uccidevo dei polpi aggrovigliati sul tridente, rivoltando loro la testa come una tasca e i loro organi passavano all'esterno, ero pieno di vita e di gioie sane. Com'è doloroso far passare il senso all'esterno, se è tuo figlio che muore, colui che ti prometteva tanto «*tutto ciò che succede è necessario? È rivoltante!*». Il linguaggio degli dèi è quello di una natura che cessa di essere orologio silenzioso, muto e cieco, deterministico nei suoi contatti, cose che qui chiamiamo leggi fisiche e fatti. Difficile dirne di più, bisognerebbe rivoltarmi il cervello all'esterno. E che esso non sia nella fatica della natura, di questo linguaggio in pensiero (*e adorerai il polpo fritto nell'olio con l'aglio, e il cervello esangue sul tavolo autoptico mi disperava di vivere*).

Il più Sicuro Equilibrio

Sai vincere a un gioco? Uomo felice colui il quale conosce la misura
Misura del gioco, misura di sé, vincere non può essere che un altro gioco
Guardo mio figlio ed è bello poiché lo scopro ogni giorno
Noi siamo il successo delle anime gemelle che si cercano
E presto non sarò più sufficiente per lui, come non è sufficiente lui per me

(Perché tu lo esigi, altrimenti non ci sarebbe nessun mondo)

Guardo i miei figli assorti nelle loro azioni, bagnati dalle mie
Presto si cercheranno loro stessi attraverso gli altri, senza sapere
Ciò che faranno sarà fatto della loro distanza rispetto a ciò che sono
Ciò che sono nel profondo è lo stesso in tutto ciò che vive – ma non la distanza!
Getto una pietra nell'abisso delle nostre miserie, le nostre azioni cieche
È una vibrazione, un'incrinatura? È dormire a due?
Una malinconia? È doloroso o gradevole?

Questo è prima che il pensiero ci si avventi
Se ci mette del sale, è una ferita
Se ci mette del miele è una carezza
È un limite, la percezione del nuovo in se stessi
Attirato dagli ostacoli, il pensiero non lascia il corpo in pace
Io cerco da sveglio questa vibrazione dove il pensiero non è:
Il più Sicuro Equilibrio

Vuoi essere un polpo, una mosca, un cavallo o me stesso?
Lo spirito degli animali è pieno della sensazione della limitazione
Il dolore non esiste che quando lo spirito infinito è sporcato
Vuoi essere l'assassino che ti scaglia una pietra alle spalle?
L'uccisore di bestie che le costringe a pensare e soffrire?
Vuoi essere quell'ignorante che si addormenta sotto la coperta di un sapere?

Oppure un idealista che si cura un raffreddore?
Vuoi essere debole e scomparire, o affermare la tua esistenza?
Hai pensato tutto ciò prima che ciò non sia reale
Cerchiamo troppo lontano degli equilibri precari nell'instabilità terrificante

(Diffida dei poeti, essi sono pieni di influenze potenti, e tu rischi di rimanere con dei pensieri che non sono i tuoi)

Novità, stupore, sono i veri nomi del vero miracolo
In seguito ciò è compreso, tu sai ciò che pesa?
L'acqua è il mio elemento, sono leggero in essa
Delle schegge luminose rimbalzano sul mio corpo gocciolante
Anche la notte è colorata di azioni, ci ritrovo l'onda

Nessuna chiamata, nessuna chiamata della Terra,
Nessuna chiamata verso i muri e gli abissi
Non l'orrore dello stretto legame con me affranto
La grande sporcizia degli esseri sradicati mi spinge verso il mare
Essi piangono lacrime di pensieri che dissolvono la Terra

Vi attingerò per riprendere le forze come al sole interiore
Il mare e il suo pesce, la Terra e il suo uomo
Delle nascite e dei godimenti senza fine
Perché si materializzi un essere che è il suo universo
E che le nostre parole si riducano alla Sua perfezione

Tu porti sulla pelle tutti gli aspetti del tuo ambiente
Cosa fai di ciò che ti fa l'imperfezione degli altri?
Cosa fai della tua imperfezione?
Io so che tu cerchi una sorta di gioia
Non capisci perché hai anche l'inferno

Non lo so neanche io, e non lo voglio sapere
Sulla Terra c'è la mia anima e io voglio essere al suo livello
Sinceramente non c'è che un modo, diventare pesce nel mare
Dimenticare l'Universo affinché tu me lo dia, forse
Nell'attesa, è vero, noi condividiamo l'odio di sé

11

Potenza degli ostacoli fermati da vecchie gambe
Attratto dalle cose del desiderio e del disgusto
Inseguo delle parole nelle viuzze rassicuranti di una città
E le circonvoluzioni del mio cervello mi portano al mare

L'intensità luminosa nelle immagini del sogno misura la coscienza
Esattamente come l'azione integrata al pensiero nel paese della veglia
Quando l'anima di gioia dice delle parole divine in un mondo semplice
Tu oscilli tra ombra e luce

Quando ci vorrebbero delle ali sulla schiena per correre l'impossibile
Come Eros e le sue ali che ci dicono chi è
La sofferenza è il motore della visione quando le ali d'amore mancano
Non confondiamo più l'attrazione degli atti del desiderio e quelli del disgusto

(Ho già visto nei sogni coscienti il mio cervello presentarmi delle immagini contrarie alla mia volontà, ho il sospetto che faccia la stessa cosa quando non dormo)

Ovunque l'attrazione è creata, impregnando la vita del sogno
Impaziente e entusiasta, soffrendo dell'impedimento e chiedendo perché
La cosa migliore è fare bene ciò che posso, se non posso fare altro che pensare
I miei chilometri di frasi e quantità d'azioni non hanno ambizioni più alte
So che non è possibile agire a casaccio e pretendere dal cielo

(Che delizia guardare Surya il Raggio di Luce in sé una frazione di secondo)

Lontano dalla costa, con delle palme e una ciambella, nuoto
Prendo coscienza, lo sguardo rasente l'onda acquatica
Superficie intima e ondulante, blu, salata finché vivrò
E questo sole che vi brilla sopra! Io rido, grido, prego!
Il mare è il mio pensiero, il raggio di luce è nella mia visione

L'attrazione mischiata, la fiducia senza ragione, l'abitudine a comparare tutto
Io sono il figlio del sole e del mare, essi possono attirarmi e strapparmi alla Terra
Lo stupore di esistere resta a galla sopra un abisso controllato in pensieri
Allora ecco la Terra che mi chiama – ho paura per me, laggiù bisogna ritornare

12

Se manco di leggerezza, ché troppe parole pesano vuote
Allora urto degli ostacoli che mi cadono addosso
Ho capito che gli choc del pensiero mi privano del sapere
Questo amore senza conoscenza mi priva ulteriormente, esso fiorisce meno che l'odio
E il mondo marcisce nel suo uovo di crudeltà

Negli choc psicologici, a caso io non imbroglio
Vedrai come il puzzle del mio essere esplose!
Come quando sbatto contro i muri, la sporczia!
Io sono brutto per me, soffro al ricordo delle visioni perdute
Non so neanche più cosa cerco
Sono l'attore di tutta questa crudeltà portata da noi

È difficile rendere lisce le onde marine
I figli dell'incertezza ne agitano i bordi
Non conosco nessun fuoco che si possa sporcare
Il sole brilla ovunque, su chi è amato, separando l'ombra dal giorno
E su coloro che sono attaccati all'ombra come alle certezze degli altri

La vendetta, la guerra, l'assassinio dei miei cari
Non è colpa mia se penso
Qui, è bello, è bene e io sono buono
Là, è brutto, è male e io sono cattivo
Ma il male mi insegue come una tempesta che non so fare altro che fuggire

Fra le colline una città di risentimento, non molto lontano dal mare
L'esistenza palpabile di un disequilibrio negli scopi del pensiero
Qualche dio oltraggiato pronuncia delle frasi fatali
Agitando l'instabilità fondamentale, da un polo all'altro ne abbiamo paura
Voi avete tratto profitto dal debito su dei destini, direbbe il pensatore
Il torto è di privare un essere della sua ombra e del suo giorno, direbbe il vedente

Non bisogna negare una verità del mentale, tutte vogliono il predominio
Esse si vendicano attraverso sacrifici finché non vengono riconosciute
Allora cosa dirò? Che è colpa degli idealisti? Dei cattivi?

Come spiegherò? Che è l'andamento del mondo e che devo accettarlo?
La verità avrebbe bisogno di una conoscenza che il pensiero non può dare
Un amore che nessuna mentalità può condividere

Se di questi morti tu vuoi fare la tua luce e il tuo potere
Dio, fallo, il tuo volere passa per il mio sguardo
Se su queste carni tu posi il chicco di sale, io taccio

13

Il Sentimento della Limitazione

Bella ragazza, figlia mia, come un'orsa che stacca il miele
Che mangia la fetta d'agnello sanguinante
Vitalità della quale bacio i piedi nel letto languido
Bella ragazza che mi caccia via a calci
E quando vuole mi ricopre di baci

Bel ragazzo, figlio mio, due torrenti entrano nelle tue tempie
Di quest'artista emergono i tuoi lineamenti dall'abile coltello
Un soffio, un'acqua blu, quasi un'isola che s'avanza
I tuoi occhi, il tuo naso, i lineamenti del tuo corpo proiettato
Bel ragazzo, i tuoi occhi si perdono verso il tuo interiore

C'è un pittore che dicono sia geniale
Per una buona questione lo incontrai
Bello come il ritratto che farà di voi
Più bello che il ritratto che farà di voi
Queste cose effimere servono in sé

Vostro padre tira la coperta delle sensazioni su di lui
Sente l'elettricità nel sogno incosciente e ciò lo stupisce
«Com'è possibile?»
Dalla voglia di conoscere e agire, egli si mette davanti a tutto
Superbo umano vostro padre, io so il suo mentale

Dove sono i buoni umani?
La mia immaginazione si rivolta già contro di me
Dormo nel mio letto e per quella lì altre ne annegano
I loro cervelli si prendono gioco di loro mostrando i frutti a distanza
I frutti di conoscenza che i re del mondo vogliono

Bell'uomo che gonfia l'impero mentitore
Raccoglitore di immagini per servire, buon lavoratore
Cieco che scopre ch'egli schiaccia il pittore
Non l'ha lasciato parlare, ha controllato tutto
Non sa fare altrimenti ed è contento comunque

Come una vibrazione d'amore che manca, un fiato corto
Uno stato improvviso, lo riconosco sotto la curvatura della mia vergogna

È il Sentimento della Limitazione
È il mio Io, lo percepisco alla distanza minima
Sono un buon umano allora, che chiede perdono così

Le cose espresse ritornano nell'onda e io so
Esse vi rimbalzano di nuovo per fare questo poema
Esse vi ritornano, vorrei ritrovarle senza pena
Esse si distendono e si stancano nel miscuglio dei reali
Quando viene il giorno al sole velato di conoscenza

Vedi figlio mio bello, c'è una pianura d'erbe secche punteggiata d'alberi
Dei fili di carne ti legano a loro, sono i buoni umani dai quali tu vieni
Essi hanno sotto forme austere mostrato la verità dell'Io, quest'onda
Questa pianura è in ciascuno i suoi veri momenti, e per ciascuno il reale
E tutto attorno a te senza legame di materia, a perdita d'occhio la pianura

14

Vedo le nostre vecchiaie andare a nascondersi per morire
Uccelli che perdono piuma dopo piuma, derisi dalla vita
Limitatezze agitate di sogni e derivanti alla solitudine
Limitatezze sospiranti ai sorsi d'aria

Non sono riuscito a trovarti nel mio paese, buona donna
Erano terre aride al caos dei casi
Tu mi hai dato l'ardore e la semplicità del maschio
Tu hai fatto crescere i bambini e i dolci

Ma mia bella, ti ho veramente detestata per questo collare
Il mio collare d'argilla e il tuo di fiori recisi
Anche gettato al di sopra dell'oceano perché la Terra si arrotondi
Noi eravamo insieme in latenza

Oh mia bella, i bambini non ti diranno che ti ignoravo
Tu sei troppo scontata e io devo detestare qualcosa
Perduta nel mio passato, allungandoti nel mio presente
A pena mi ricordo che ho dovuto trovarti su Venere

15

Più forte che la natura, questo silenzio che contiene le parole!
Un giovane poeta lo pressa attraverso la parola per tirarne fuori dei sapori
Non sporca di alcuna paura il mondo a distanza di stupore
Il pittore può disegnare con delle immagini che gli fanno paura
Il poeta che cresce, cresce e viene a tirarsi fuori dalla sua dimora

Il sole splendente è ancora alto sul mare
Esso dispiega verso l'essere un sentiero d'oro liquido
Le onde danzanti, il gusto del sale, il rumore del respiro

Il mio cuore che batte forte perché questo corpo s'agiti e viva
Dall'orizzonte ciò tocca la sua immagine dentro di me
Dietro il pensiero ciò che emerge è al di fuori

Il caso è nell'onda, là dove lo sguardo non va
Esso è nella Terra, ieri è crollato su delle persone addormentate
Un tempo era nella grotta senza luce dove l'orso vedeva venire
Qualcosa rannicchiato nell'incavo della parete
Qualcosa di vivo e pieno di paura che veniva
Ma che teneva la luce e il fuoco nelle mani

Come la materia emerge dall'onda, questo sole sorge su questo mare
Il flusso degli eventi sarà conosciuto altrimenti
Dalla parola nascono altre sorte di immagini, più pesanti
Esse hanno senso come le immagini del sogno cosciente
E forse l'equivalenza sorprendente con le immagini del giorno
Segnerà un passo diverso, un passo fuori dalla paura del presente

Vedi gli uomini scoprire i loro saperi e parlare d'evoluzione
Tutto ciò resta dipinto sui muri della caverna
Le cavità delle pareti sono diventate delle barriere più complesse
Spesso grandiose, ma queste cavità non sono veramente le loro
E quasi tutti ci si rannicchiano nei sogni incoscienti

L'orso è nella notte della coscienza, pauroso come il mentale che si difende
Ovunque la fiamma illumini cerchiamo delle novità apprese sulla natura
Le volontà dell'orso che conosce la grotta nelle tenebre durano un'eternità
Le volontà dell'uomo che tiene il sapere in mano durano anch'esse un'eternità
Le due sono mischiate nel tempo di una sfera che brilla al di fuori
Ora come ieri il sentiero d'oro è sull'onda

Descrizione di un sogno cosciente

«Sono disteso su un letto, il corpo recettivo alle chiamate della conoscenza e l'ignoranza rende la mia volontà tormentata. Sono instabile in mezzo alle potenti concezioni di pensieri dei quali temo e desidero la realizzazione... etc.», così comincia dall'evoluzione di questo genere di parole, pronunciate nel retro della gola al ritmo del fiato, nella sofferenza fisica, il desiderio di mettervi fine.

In quel momento non c'è altro che uno schermo nero sotto le palpebre chiuse.

Cerco di formare dei ricordi di immagini viste per mettere un termine alla parola, chiamandoli con la parola. Questi ricordi non assomigliano veramente a delle immagini.

Disteso su un fianco percepisco il richiamo del sonno, ma decido di distendermi sulla schiena per sottolineare la mia volontà di rimanere cosciente addormentandomi. Non succede niente, è difficile, ma meno che nella coscienza della veglia quando sono inattivo.

Sono pronto ad ammettere che non accadrà niente stasera, mi dico che voler forzare con la volontà un sogno cosciente è una contraddizione totale. Il sentimento è quello di una rassegnazione, di una sensazione della limitazione di cui percepisco la forza, la calma e la bellezza.

Come flash, delle immagini con dettagli colorati e contorni luminosi cominciano a venire. Esse non dipendono più dalla mia volontà e me lo provano attraverso la sorpresa che ho nel vederle, non ne sono più l'autore tramite la parola. Sono stupito e affascinato e comincio a diventare silenzioso.

Faccio un primo sogno che considero come incosciente, perché me ne ricordo e posso compararlo all'originalità di un sogno cosciente. Oscillo tra fasi di sonno e di veglia, indicate da alternanze di commenti in parole e d'apparizioni di immagini.

Decido di avvicinarmi ad una di queste immagini, i suoi dettagli si ingrandiscono sotto il mio sguardo poi si confondono e l'attraverso. La visione del mio organo oculare osserva lo schermo nero dietro le mie palpebre, dove si agitano dei piccoli filamenti. Da qualche parte ho il ricordo della visione della corolla luminosa che ho descritto nel mio poema, nello stesso momento in cui mi sveglio.

Faccio un secondo sogno, che è cosciente. Sono in un sotterraneo che è il métro di Parigi, mentre prendo un treno per la stazione di Montparnasse. Sbaglio fermata scendendo a Duroc, voglio riprendere un treno, ma mi ritrovo nel mezzo di un'assemblea di persone. Poi qualcuno chiede ad alcuni di noi di interpretare una sorta di ruolo. Accetto. Durante tutte queste immagini io sono osservatore silenzioso e seguace di immagini, in attesa del mio turno. Poi sento il bisogno di agire, decido di anticipare il mio ruolo, esco dalla fila dei personaggi e faccio qualcosa di nuovo, in maniera del tutto cosciente. Mi metto al centro della scena, mi giro verso un gruppo di spettatori in piedi, e dico loro: «*Ascoltatemi (o guardatemi)... voi siete tutti nel mio sogno*». Queste parole sono certamente pronunciate con gli organi della parola del mio corpo addormentato, dato che ho difficoltà a parlare e le sento arrivarci dall'esterno, ovattate e come esirate in un soffio. Le persone di fronte a me sono immobili, mi rigiro e mi avvicino a una donna con i capelli sottili e bianchi, poso il palmo delle mani sulle sue guance guardandola con molta comprensione, cosciente del fatto che sia un personaggio del mio sogno che tocco (*per la prima volta*). In un unico movimento abbasso la testa, sento che lei bacia la punta delle mie dita, e l'immagine si confonde in un alone. Sono ben cosciente e molto contento e guardo sfilare, in filigrana sullo schermo delle palpebre, una successione molto rapida di immagini che sono altrettanti inizi di sogni. L'ultima immagine è quella della superficie ondulata del mare che sfilava via, la distinguo dai riflessi argentati delle sue onde sullo schermo nero delle palpebre dove essa finisce per svanire e io apro gli occhi nel mondo del risveglio.

La Visione dell'Onda incontra il mio pensiero nel senso e nella gioia tanto quanto l'Irraggiamento. So bene di dividerla con le conoscenze scientifiche. Così il pensiero sotto forma di parole depone in maniera irresistibile nella mia memoria le basi del ricordo. Sono così contento di essermi sentito esistere, che lascio il mio pensiero investire e chiarire questo scenario pieno di fascino. Penso che dovrei annotare questi ricordi, e mi dico che con questo sforzo è la mia dipendenza irresistibile che ricomincia. Penso che cercando carta e penna rischierei di svegliare la mia famiglia che dorme. Penso che non mi dimenticherò... in effetti penso molto... esito, ho un dubbio, perché un poeta non può essere dipendente dalla memoria, ma si tratta di poesia? «*Oh, e poi fai quello che devi fare se puoi farlo ma fallo bene*», è l'essenza di ciò che mi dico senza pensare oltre... allora mi ricordo del mio telefono cellulare, posso annotarci sopra e basta soltanto che mi alzi per prenderlo distaccandomi dalla voglia di un sonno riposante e glorioso che mi chiamava di nuovo.

Sono in bagno, si è fatto giorno ed è ancora timido, ma non mi riaddormenterò più e più tardi lasceremo Dolce Acqua per rientrare a casa. Mia moglie entra per bere un po' d'acqua dal lavandino, è insonnolita, mi vede seduto e mi chiede cosa sto facendo.

- Annoto un sogno

- ... delle scemenze del genere... non ne ho mai viste...

Le sorrido. Lei ha un senso delle realtà che mi rassicura. Sono contentissimo, rinvigorito per più di una giornata, senza dubbio. Tutti i miei appunti sono presi e mi serviranno per scrivere più tardi, il mio spirito comincia a meditare sulla natura della realtà, per questo mi accontento di un

solo appunto sul telefono, un'idea centrale, il resto avrà il piacere di girare in tondo ingrandendosi per affermarsi in modo originale al momento di scrivere. Non resisto al piacere di mostrarvi, scritto di fretta con le mie dita grosse sulla piccola tastiera, uno di questi appunti: *«minde reel est la ou esr con science fe gauchir ux evenement donc monde i,fra etait observateur cirps endiirmi et monde supra dans cerveau»*.

Finisco questa descrizione dicendo che i sogni coscienti non sono eccezionali, molti ne fanno, e ancor più chi potrebbe farne li ignora, perché qualcosa che credono di conoscere e che essi seguono li presenta loro come degni di poco interesse. Ma questo qualcosa non è più interessante del resto, gli innocenti che scorrazzano a loro agio nella natura lo sanno bene.

17



Michel Versi

18

Dov'è il reale?

Volete aprire la scatola di tutti i segreti? Quella che si volatilizzava in sogno ogni volta che la vostra mano ne toccava il coperchio? Il vostro cervello non poteva mostrare ciò che conteneva, allora eravate delusi nel filo degli eventi conosciuti, in atti così come in pensieri, perché il vostro cervello, benché mostruoso per i vostri atti sottomessi, è anche assolutamente giusto. Nel sogno come da sveglio, seguace di questo filo, non potendo fare altro che seguire questo filo, i passaggi di mondi sono impossibili. Ciononostante, è possibile aprire la scatola.

È curioso esprimere qui tramite un pensiero meccanico delle cose di natura differente. Ciò assomiglia all'accumulazione di sapere che precisamente costituisce un problema nella conoscenza del reale, poiché con questa pesantezza lo sguardo non può che seguire un concatenamento di eventi conosciuti. Ciononostante, è possibile fare questa conoscenza dell'inedito, facendo solamente ciò che è possibile fare, ma con precisione. E è ciò che, benché disponendo di conoscenze molto frammentarie, e di un potere d'azione molto limitato, mi sforzo di fare scrivendo con più precisione che posso. Il reale non mi impedisce di dire delle sciocchezze, ma gli sguardi degli altri possono e vi sono dentro ed è strano.

Mi sembra di aver avuto un'esperienza che mi autorizza a supporre che «*il reale è là dove lo sguardo influenza il corso degli eventi*». Mi permetto dunque di fare una congettura, non molto originale dato che non sono il primo ad esprimerla. Essa controbilancia la visione classica della realtà, e non ha nessuna pretesa di rimpiazzarla, poiché come sempre il pensiero meccanico che incarna il testo scritto ama accumulare congetture, sensazioni, idee, etc. La fiamma che lo anima non è nella memoria.

Secondo questa congettura, se è nel sogno che avete coscienza, allora il reale è là per voi con tutto il suo mistero e il suo potenziale, e l'osservatore che vi guarda dormire avrebbe torto nel non supporre tale coscienza, con il pretesto di poter misurare l'attività del vostro cervello durante il sonno, senza che voi ve ne accorgiate. Ciononostante in materia di opinioni i torti sono rispettivi.

Se è da svegli che avete coscienza, il reale è nello stato di veglia. Questa visione, espressa così con delle parole, non altro che un ricordo senza forza adesso, ma se qualcosa è stato fatto materialmente con questa coscienza, essa è provata. Là è la sostanza palpabile di questa congettura. Non si può resistere allora dal verificare attraverso questo genere di prova nella visione classica del reale, se ciò che accade in un sogno cosciente ha o non ha una potenza materiale. Il test di prevedibilità scientifica presuppone sempre una risposta da una realtà esistente esteriormente rispetto allo sguardo, come per una sorta di buon'educazione matematica.

Noi pensiamo naturalmente che il corpo che sogna sia totalmente dipendente dal mondo nel quale esso è disteso, senza potere di reazione, poiché constatiamo che questi corpi possono essere distrutti in questo mondo. Ma si tratta di corpi coscienti? E qualora lo fossero, che cosa significherebbe la distruzione di materia se non esistesse un solo mondo, ma diversi mondi, a seconda del luogo in cui il potere di materializzazione è attivo? Nella visione fisica del reale costruito da forze esterne, un evento si definisce come una variazione di grandezze in un sistema, ma nessun sistema è isolato dal resto e l'evento è difficile da definire. Nella visione del reale costruito dalla coscienza, l'evento può avere il «*colore*» della coscienza che lo crea, ciò vuol dire che i contorni dell'evento potrebbero prolungarsi in nuovi e stupefacenti seguiti di pensieri meccanici.

«*Coscienza, scoprire il reale, potere di materializzare, potere di influenzare gli eventi, potere di fare*» sono, nell'istante in cui leggete, le immagini mentali di una sola e unica cosa. Chiamiamola «*coscienza*» per riassumere. Laddove sono cosciente, qualsiasi siano le mie capacità, sono forse nel mondo «*di sopra*» (*supra*), e l'altro o gli altri mondi sarebbero «*di sotto*» (*infra*).

Per esperienza credo di poter dire che il pensiero meccanico non è la coscienza, poiché non vedo affatto il suo potere di fare all'opera, e dirò forse un'enorme sciocchezza, ma la realizzazione di quelle opere tecnologiche grandiose di cui l'umanità può andare fiera, non mi sembra essere il risultato del solo pensiero meccanico. A giudicare dal modo in cui il mio equivoca il senso delle parole delle conoscenze delle miriadi di testi precedenti, esso non lavora da solo.

L'essere pensante, incosciente nel suo mondo *infra*, è costretto a scoprire il reale, e quest'obbligo cade forse su di lui dai mondi *supra*. La sua esperienza di vita è quella della limitazione che egli cerca di sormontare, senza sapere come. Egli ripete le azioni che sa fare, o il loro ricordo, fino allo sfinimento, perché esse sono state degli istanti di coscienza, delle prove che hanno tutta l'attrattiva della vitalità, ma che egli non si spiega, e delle quali direi forse: «*delle prove che lui, l'essere, è stato materializzato*». Il suo cervello reclama per non soffrire, ma soffre obbligatoriamente del suo più bello slancio: divenire cosciente e stabilire il reale, passare da un mondo all'altro, diventare indipendente. Mi dispiacerebbe che questa congettura fraintesa servisse come pretesto ad ogni sorta di accidia e vanità.

Per esperienza, la mia dipendenza (*senza stupore dunque*) dagli eventi (*che incontro nel modello classico del reale*) è esattamente uguale alla mia pretesa in *infra* di eliminare tutte le mie

limitazioni (*una grande distanza rispetto al mio Io, un ego smisurato*). Ho creduto di notare ciò e ho dunque una libertà: o i miei sforzi mi rinviano in un mondo immaginario dove io li nego (*un mondo di stagnazione prima della sofferenza di sé o degli altri*), o essi mi conducono direttamente a delle idre di sofferenza mutanti (*di non saper fare che pensare ripetitivamente*), la mia sofferenza essendo capacità d'evoluzione, oppure trovo ragione e forza d'esistere, quindi la felicità, tramite il fatto di essere cosciente (e formo il mio proprio mondo *supra*). In quest'ultimo caso, posso snodare altre congetture in pensieri meccanici in quel *colore* della mia coscienza che spero dia del fascino a questo testo e che non sia un pensiero vano: sono stato materializzato da un *supra*? Nell'arco di una vita tutti questi stati possono succedersi, ma divenire cosciente sembra dunque condizionato da cose non evidenti, sforzi dall'esito incerto.

Non trovo un modello da seguire per scoprire e materializzare il reale. Se siamo in *infra* come dei personaggi fantasma di un sogno cosciente in *supra*, e questo sguardo si posa su di noi, forse abbiamo accesso alla coscienza? Ma se cercate di fare questa scoperta, o più modestamente un sogno cosciente, seguendo delle istruzioni mentali, non penso che ci riusciate. Un modello è una dipendenza da dei modi d'espressione, ciò crea una distanza e impedisce l'inedito. Ma nel momento in cui siete avvertiti, ciò può essere utilizzato, tutto può essere utilizzato per la prova di una manifestazione. Non bisogna mettere davanti la volontà, ma aspettare di vedere cosa succede con noi, come allo stato di latenza pronto a reagire.

«*Svuotare la mente dai pensieri*» non è un'espressione felice, né un'istruzione felice, sarebbe meglio dire «*svuotare la mente dalle volontà*». Perché qualcosa sorgerà in noi inevitabilmente, ma non saremo noi ad averlo portato. Qualcosa che mostrerà delle immagini, produrre delle voci o delle cose bizzarre e ciò sembrerà estraneo. Più osserverete coscientemente, più sarà realmente estraneo.

Ci siamo, state entrando nel sogno cosciente! I ritorni alla parola e il risveglio si alterneranno a queste discese vicino alla scatola dei segreti, che è identica alla vostra finezza di osservazione su queste sensazioni. Voi avete socchiuso quella scatola: sentite per esempio con una precisione senza precedenti una melodia suonata dentro di voi, vi rendete conto che questa musica è nuova, non l'avete mai sentita prima, da dove viene? E così via con i sensi che conoscete in *infra*.

Scoprite con meraviglia prima di agire, poiché per agire bisogna scendere nel profondo del cervello, ciò significa anche salire in alto nell'universo. Ad ogni stupore del sogno ricominciamo a parlarci per ricordarci, ciò ci sveglia ma non è male, fintanto che la volontà non si mette in avanti in *infra*, come se avesse già raggiunto il *supra*.

19

Qualche frase per dirti che sto bene, ma senza abbandonare
 E, sai, non sento più completamente la mia mancanza
 Tocco un'ombra sotto una posacenere ben lavorato
 Senza spiegarmi se questo contatto sia possibile o meno
 Per fare del bene a qualcuno di fragile che l'ha fatto e me l'ha dato
 E mi fa bene

Conoscere ciò che guardo è una delizia
 Ma non guardo ovunque
 Pare che il sapere arrivi dopo stagioni dure
 Nell'attesa è previsto che domani venga ancora
 Le cose sono possibili se vi facciamo attenzione
 Fammi dono delle opere del tuo colpo d'occhio preciso.

20

L'Onda probabilista ci getta incoscienti sulle rive
Poiché il nostro simbolo è il sole, ritorneremo al mare
Apri i tuoi grandi occhi che io conosco perfettamente
Attenzione, il cammino inverso comincia!
Bisogna andare là dove ciò che sappiamo ci parla in altro modo

Come erano deboli coloro i quali pensavano di poter imbellire o imbruttire la Terra
Essi non vedevano più il mare, né il sole, erano arrotolati nell'Onda
E la loro Terra si equilibrava tanto di bellezze quanto di bruttezze
Non sapevano mentalizzare ciò che già esisteva per loro nella Grande Memoria
Non era il miglior modo di materializzare le loro scelte

Se tu mentalizzi qualcosa di bello, di buono, della forza, della conoscenza e della vita
Incontrerai altrettante cose brutte, altrettanto male, debolezza, ignoranza e morte
Come una spugna, impregnata di tanti sguardi, io lancio anche i miei
Rigonfia di azioni inefficaci a causa delle loro contraddizioni, tale è la mia realtà condivisa
Non è quest'incoscienza che materializza i miei desideri nati dalla coscienza

È molto ciò che pesa sulla mia povera testa, appendimi a una boa
Se vuoi, spiegami che mi sposto e che qui è meglio o peggio di là
Se vuoi, sono in una formazione cosciente a metà e l'onda mi arrotola in essa
Queste parole non cambieranno il mio destino di spugna che rincontra delle rive
Alla fine, se la boa scompare, guardami davanti al sole con i tuoi grandi occhi

21

Questo qualcosa del corpo che fa fuggire tutto
Che fa fuggire tutto tranne il silenzio
E fa tutto il rumore del mondo per essere conosciuto in verità
Per compiere il suo ultimo giudizio

Questo qualcosa del corpo che si estende in silenzio
In un mondo fatto di materie ancora inanimate dal rumore
Pene, desideri, salute, malattia, tempo, sforzi, gioie, etc.
Questo qualcosa del corpo che si estende liberamente

22

Abbassa la testa, sei tu che ti sporchi, e non hai niente per capire
La cosa migliore è entrare nei giochi di materie, il pensiero è morto
Niente spiega che volendo il bene tu sia cattivo
Né che non volendo niente tu soffra anche del male

Non si può immaginare quanto siano rumorosi i corpi che si ignorano
Bisogna che una forza organizzatrice emerga da questo caos di equilibri
Alla domanda «*perché è così?*», risponde un fatto che si estende:
«*Io conosco qualcuno che mi conosce*» - Ma pochi possono

23

Linguaggio come tocchi di pitture, numeri astratti, contorni sfocati

Non si riesce a mostrare precisamente ciò che l'oblio consiglia
Nessuna parola in nessuna lingua può descrivere ciò che fa l'oblio
Il poeta raccoglie le sue parole e prova a spiegarselo parlando

A forza di pensare troppo che la Terra era piatta, un giorno
Un musicista l'ha suonata rotonda, e il sapere ha verificato che era così
Vai, tu non hai perso nessuno dei tuoi colori nonostante la tempesta
Poiché non costringi la Terra a rimanere rotonda

Le stagioni ritornano, gli anni e le ere
Sempre qualcosa da vedere dietro all'orizzonte
Tutto è ciclico, ritorna con potenza materiale
Lo sguardo si alza, fa le domande e si spegne

24

L'Alfa della Giornata

Tu sapevi che la tentazione dell'atto unico era sporca
Come un suicidio senza fine, che non riesce che una volta sola
Ma tu hai rubato il fuoco degli dèi, spezzato il ciclo delle apparenze
Nello specchio della tua coscienza dove Prometeo incatenato sfida

Guarda com'è nuovo fuori, tutto ritorna in circolo, puro e senza memoria
Ma tu hai spezzato questo circolo virtuoso in te volendo conoscerti
Tu hai dimenticato involontariamente, come ritrovare l'equilibrio?
Tu non sogni più che sognatori di morti in te come ovunque

L'atto unico ti divora in un ciclo immateriale
È la guerra, tu non potrai impedirlo, essa arriva così
Fuori dalla Terra è equilibrata, regolando le manifestazioni
Tu sai che sei condannato a spiegarti cosa succede

Io so cosa prova il corpo che potrà agire
E quello che non potrà – sì, lo vedo altrove come in me
E vedo ciò che prende su di sé il corpo fra le due
Colpi, odio, solitudine, la vergogna degli altri

Mi aspetto di vedere il caso distruggerti il corpo
Non posso lasciare che tu mi distrugga così
Tu non hai la conoscenza e non hai l'ignoranza
Tu mi fai orrore, mi attiri, mi dilani

Non c'è niente in essi che costringa i fenomeni a ripetersi
Tranne te, la tentazione dell'Unico – hai dimenticato questa vergogna?
Delle manifestazioni escono comunque dalla notte
Esse dicono un sapere più reale che l'antico sapere

(Il flash del mattino nel mio cervello che se ne risveglia, me lo spiego come un numero critico di sognatori d'unicità attorno a me reintegrante i cicli naturali. Lo chiamo «L'Alfa della Giornata»)

25

Bella, bella, o bella, non sono un mendicante e tu non ami che me
Come raggiungerti dietro la maschera disgustosa dei tuoi contrari
Tanta brutalità nella quale annego senza aprire i miei Occhi di Sapere
Bella, comincio a sentire quello che mi chiedi

Dei bambini ridenti che si tuffano nell'acqua blu, sono gli occhi di questa bella
Un frutto rosso che si apre su dei profumi, sono le labbra di questa bella
Un marmo rosa umido del calore di una carezza, è il desiderio di questa bella
Con uno sguardo facciamo respirare il corpo unico attraverso i due sessi

Non si calma quest'agitazione che cerca di vedersi
Noi sogniamo nell'incoscienza tutte queste vite
Che sognano di essere coscienti, di agire
Ma è già qualcun'altro

26

Più o meno d'agitazione, è ciò che siamo e siamo stati
Per riempire la coppa del tempo e berla, e dirsi che è stata piena
Che non sarà mai vuota, descrivere così questa sete
Che altro sappiamo fare noi oltre a voler essere riempiti anche noi?

Ciò che permette di riempire l'orizzonte e di agitarsi ancora
È la materia pesante della conoscenza che si perde
Essa diviene volute fumo, polvere di stelle
Già, toccando l'ignoranza, essa emerge dall'impalpabile
Risalta in tutti i canti d'amore

Il sacrificio porta al più reale, pesante e lontano
Così lontano dalla luce dei soli, per sentirsi agire qui
Esso è la riva che traspira di tutto senza perdere nulla
Non so... Non è possibile essere trasparente
Forse illuminare con slancio come un raggio di luce?

27

Tutto è triste senza energia, o servendo una sola volta
O non servendo a niente, e scrivere mi sfinisce anche se è il mio miglior gesto
Perché ho l'impressione malinconica?
... Grazie... Sono riempito di sopportabile

Tu sei nata senza speranza, povera sorella, hai ricevuto le cure dei tuoi genitori
Hanno sacrificato la realizzazione delle loro vite per il tuo corpo incapace
Non sanno cosa hanno fatto, neanche lo sanno
Ed io, chi sono e come dipingere ciò?

28

Di tutte queste parole non resterà niente, esse si dissiperanno come nuvole
 Ma sprigioneranno raggi di luce perché una pianta si giri verso il sole
 Come me che le guardo al mattino nell'acqua torbida del mio sguardo
 Con queste due mani che si levano verso di lui, aprendosi al limite delle braccia

Lo sguardo in sospensione non ha fretta di entrare nello sforzo
 L'Alfa della Giornata non reclama sforzi, quando si degna di venire
 Che altro fare se non cantare, dire, spiegare, celebrare, pregare
 Lasciare il raggio riempire tutto di forza di vita, persino la negazione

Attenzione a ciò che è visto, se più che Uno è visto
 Un legame cerca di materializzarsi fra i simboli
 Basta vedere Due affinché il reale emerga
 Perdono mio sole, il mio sguardo si agita del tuo calore
 Dico qualsiasi cosa per nutrirmi in una visione
 I fenomeni brulicano alla porta del mondo oggettivo
 Alcuni balzano nell'apparenza, enormi, niente è stabile
 Se lo sguardo soggettivo è uguale al reale oggettivo, non c'è un seguito

Il linguaggio si interpone, è scritto nei due
 Forse per rallentare il tempo
 Il legame da cui sorgono le cose è l'uguaglianza: =
 Noi decidiamo dei simboli: 1,2,3... ?...

Ovunque io guarderò, il linguaggio sarà più insistente
 Degli sconosciuti più percorribili in bicicletta
 Il legame più rigoglioso di manifestazioni
 Dei simboli sensibili alle preghiere

29

Il Pittore

Era un giorno di malattia, notte benedetta, lui dipingeva. I modelli sono venuti verso di lui fermando il suo gesto, dicendogli: «*ti dipingiamo*». E il Pittore è andato davanti al suo quadro. «*Io fui ciò*», si disse quando lo scenario fu capovolto, e si mise ad ascoltare e vedere. Si vedeva essere dipinto, ed era anche lui che dipingeva. Si vedeva da laggiù riempirsi di altri sforzi. I modelli finirono di dipingere di sorpresa, lo scenario ridivenne dritto. E chi parlò? «*Non può essere un'abitudine, la preghiera*». Il Pittore era al suo posto e i modelli davanti al quadro. «*È il mio più bel ritratto*», pensò.

30

L'ignoranza, è quando noi siamo in molti
 A giocare a dei giochi che sono per noi molto solitari
 «*È per sapere*» diciamo insieme
 E alcuni non chiedono neanche più perché

(Certi trovano, ma nessuno sa)

Noi facciamo conoscere tramite altri ciò che ignoriamo
E quelli credono di sapere, i quali sono divenuti la nostra ignoranza
Questi giochi incoscienti ricominciano fino all'insopportabile
Questi giochi saranno brutti finché noi guarderemo senza sapere

(Pazienza, perché è uno sguardo fatto di memoria)

Bendandosi gli occhi ciò deve essere fatto
Non posso dire di più delle nostre volontà
Delle farfalle notturne scappano verso il fuoco
Uomini che sognano luci

(per sapere, noi non vogliamo che riuscire ad amare)

31

Il Pittore ha trovato una serie di quadri in un angolo dello scenario. Tutte le tele erano nere senza nessuna immagine, ma perché? Chiese ai suoi modelli se era stato lui a farli. I modelli gli mostrarono la Notte e fecero finta di dormire. Il Pittore pensò che aveva dipinto la Notte. «*Esamina tutti questi quadri, poiché è giorno adesso*», allora egli cercò di vedere attraverso una tela, o a grattare la crosta di vernice. Ce n'era molta e il Tempo passava, ed era faticoso questo lavoro. Tutti i quadri esaminati erano senza immagini, pensò che non erano i suoi. Allora si mise a dipingere su una nuova tela quella serie di quadri enigmatici. Li mise in mezzo ai modelli, ma nel suo dipinto i quadri erano sempre neri. «*Tu mi hai dipinto dietro alla tua memoria*» gli disse improvvisamente uno dei quadri neri ed enigmatici sistemato in mezzo ai modelli. Il Pittore lasciò il suo pennello dallo stupore e dalla gioia. Il modello che risaltava davanti a lui era il «*Pittore che dipinge una serie di quadri neri ed enigmatici*». In questi quadri c'erano immagini belle e altre brutte, il modello gli disse che «*era Tutto*».

32

Lo Scultore della Notte

Lo spirito coraggioso non sa di esserlo
Ma la sua prova è scritta là dove la sua memoria non va
La farfalla notturna non sa di cercare la luce
Noi non sappiamo ciò che facciamo tramite la memoria

Se tocco con un atto nuovo il mio corpo ignorante
È un piacere, una serie di effetti mi dona i miei primi saperi
Se tocco con un atto ripetuto il mio corpo sapiente
È un foruncolo, o qualcosa che dice che le faccio male

La memoria fa la fornace del tempo e la ristrettezza dello spazio
L'esigenza d'atti nasconde le prove di conoscenza nell'attesa
L'ignoto non viene senza il sacrificio volontario di un po' di memoria
L'ignoto da cui non posso discernere che le mie prove che mi discernono

Sentire la visione esteriore della propria memoria come un capovolgimento, questa notte
Dei segni fisici riempiono questo spazio, carne del mio viso proiettata fuori dal sogno
Rimodellato con precisione, sposa dell'esattezza, in vastità e vibrazione
Delizia di Vedere fuori dal Tempo la mie prove che riempiono l'istante eterno

(Lo chiamo «lo Scultore della Notte», e verso anche lui nella mia memoria)

33

Il Pittore e il Sapere

- Questa poi, noi ci parliamo!
- Ma come hai fatto a trovarmi?
- Passavo dietro questa collina, laggiù, e mi è venuta voglia di venire a vedere qui. È normale per il Sapere, no?
- Sì... Bisogna che ti mostri i miei quadri, vuoi?
- Certo... fa vedere... sì... non male...
- Non ci parlavamo mai, ti ricordi?
- Penso che questo incontro doveva accadere, altrimenti saremo cancellati... intendo dire che anche questa collina sarà cancellata
- È là da molto tempo, lei...
- È per questo che io penso che l'elevatezza dei nostri discorsi ha trovato probabilmente la sua perfezione. Forse ha trovato fuori da noi qualcos'altro che il suo mezzo d'espressione, una stabilità fondamentale, qualcosa fuori dai nostri tormenti e dalle nostre gioie, fuori da questo tempo nel quale tu non sei più a tuo agio di me per sapere cosa dipingere. Se si tratta veramente di questo, non sarà lui a cambiare ciò che ha scritto... ne scriverà ancora, ma non ne cancellerà più
- E se io cancello, il suo discorso, io il Pittore? Le colline non sono eterne
- Ebbene, cancella, vedrai poi cosa accadrà in seguito, se ce ne sarà uno...

34

La perdita del paradiso

E il Pittore disse che poteva cancellare un quadro, ma che l'avrebbe ridipinto qualunque fosse il seguito. E il Sapere disse che non avrebbe voluto né potuto cancellare il Pittore, i modelli e questo paradiso. Il Sapere esaminò tutti i quadri e ritenne che si assomigliavano. Esaminò tutti i modelli e ritenne che anch'essi si assomigliavano. Descrisse allora al Pittore la sua conoscenza dell'Alfa della Giornata e dello Scultore della Notte. Il Pittore cercò di disegnarli con uno splendore colorato di Luce e un vestito di Giorni cangianti, ma questi due quadri non trovarono nessuna equivalenza in modelli, contrariamente a ciò che accadeva di solito. Andò a sistemare fra i modelli i due quadri che risplendevano, ma niente di nuovo apparve.

In egual maniera, il Pittore dipingeva lo Sguardo fuori dal Tempo, ma neanche esso si materializzava. Il Sapere voleva questa apoteosi, con il Pittore faceva dei santi sforzi. I Giorni e le Notti passavano pieni di questa meraviglia. Ciononostante, i modelli colpivano il Pittore e il Sapere. Il Sapere si innamorò di tutto ciò, ma poiché era il Sapere, egli non se ne accontentava. Ci fu un momento in cui volle andare dietro una collina, lì da dove era venuto o d'altrove, per poter ritornare in quel paradiso e dare al Pittore qualcosa di nuovo da dipingere. Sognava di riportare un Terzo Essere che materializzasse l'Alfa e lo Scultore.

Il Sapere partì all'alba e camminò tutto il giorno, il suo sguardo riempito di equivalenze materiali che apparivano durante il cammino. Raggiunse la cima della collina a fine giornata.

Risalendo il pendio verso di lui nell'ombra, vide una folla dai volgari volti umani, di tutte le età. Questa folla era guidata da una specie di pittore e una specie di sapere, essa divorava il suolo che calpestava e i modelli ne scomparivano. Il Sapere sentì la sua anima svuotarsi in egual modo. E volle proteggere il paradiso. Fu scosso da quest'atto di memoria, e la folla si fermò a distanza. Le specie di pittore e di sapere, con le loro volontà ostinate, continuarono da soli ad avanzare verso di lui. Il Sapere volle proteggere il suo corpo, fu scosso da questa memoria, e i due si fermarono. La specie di sapere, prendendo il cielo come testimone della propria umanità, continuò da solo ad avanzare verso di lui. Il Sapere volle proteggere il suo spirito, fu scosso da questa memoria e lo fermò.

Il volto gocciolante di sudori freddi e il corpo tremante egli conobbe la sua violenza. Condannò all'annientamento quella moltitudine e conobbe il suo odio. Cercò di ritornare sui suoi passi e conobbe la sua ignoranza. Che cosa era venuto a cercare su quella collina? Tre volte colpito dall'atto di memoria che l'aveva privato del suo Sguardo fuori dal Tempo, questa memoria lo portava ad un abisso di conoscenze troppo vasto per il suo corpo, come ai primi tempi della creazione, quando il reale emergeva sotto i passi animali. Tre volte colpito per aver voluto, per amore, salvare il Pittore, i modelli, l'Alfa e lo Scultore. Giunse ad un burrone e volle scendere fra le erbe, ma inciampò verso il vuoto. Il suo corpo si fermò a pochi metri dal suolo, grazie alle sue mani appese a degli arbusti. Non era né troppo alto né troppo poco, poteva risalire o saltare, soffriva dell'ignoranza. Il Sapere rimaneva sospeso nell'indecisione della conoscenza, soffriva della paura. E interrogava il suo corpo e la sua memoria per sapere cosa fare, dilaniato dai pensieri. Guardando in alto e in basso, egli soffocava al ricordo della sua violenza e del suo odio. L'Alfa e lo Scultore erano perduti, di loro non gli rimanevano che delle parole. La moltitudine di animali umani era stata più forte del suo sguardo, egli aveva perso tutto. La preghiera intensa, è l'amore perciò che si è appena perso. La preghiera fervente è il contrario della negazione. Il Sapere si aggrappava a questa preghiera nello sfinimento. Guardava verso il cielo e il cielo gli fece cenno di risalire attraverso le erbe.

35

Il Sapere si era issato tramite la speranza e la fiducia fuori dal burrone. Ci mise dodici ore dopo la sua caduta per arrivare all'entrata del paradiso. Vide il Pittore, un semplice villaggio e un semplice fiume, nessun quadro né modelli. Bisognava assolutamente che vedesse qualche cosa, sapeva infatti che la folla l'avrebbe seguito. Il Sapere rimaneva nascosto nell'erba, sapeva cosa avrebbe fatto il pensiero agli uomini. Esso sarebbe diventato grande nei corpi materializzando dei maestri che avrebbero creato a loro volta dei modelli, ma dei modelli come si gioca col fuoco, dei modelli spesso terribili! Questi maestri che creavano dei modelli con i loro pensieri non sapevano niente. Per proteggersi dall'interno da una materializzazione inconcepibile, fiorente, le vitalità sarebbero state sacrificate, a immagine del pensiero che impedisce la conoscenza attiva. I loro figli sarebbero finiti ad avere difficoltà a nascere e a vivere, poiché la vita non sarebbe stata mantenuta che dall'esterno. Ciò che avrebbe fatto il pensiero ai distruttori del paradiso il Sapere lo sapeva. Ma cos'altro sapeva il Sapere, lui che aveva trovato l'ignoranza dopo averla voluta? Si trattava ancora una volta del suo amore terribile che si esprimeva? Sapeva ancora materializzare? E interrogava il suo pensiero come un uomo: *«Il Pittore è ancora in paradiso?»*

36

Aveva fatto pascolare i suo animale nella valle, e quando l'erba scomparve, la folla dietro la collina, la folla invadente riprese la sua marcia dopo tre giorni. Era spinta in avanti dalla fame e per il suo maestro del sapere. Era spinta in avanti dal desiderio e dal suo maestro di pittura. Arrivò là dove era il paradiso, e vi trovò un uomo dai capelli bianchi che coltivava una terra

fertile. Scoprì un fiume. E qualche dimora, qualche bambino, delle donne, altri uomini, quasi tutti se ne andarono poiché il loro piccolo numero li rendeva invisibili. Non volevano dare i loro corpi, quelli dei modelli del Pittore, a quei ladri. Il Pittore rimase, era nutrito, serviva da spalla al maestro di pittura. Il maestro di sapere spiegava le differenze, quello di pittura le dipingeva. Il Pittore sembrava essere qualcuno che non pensava secondo i sapienti, e secondo gli artisti, nessuno l'aveva mai visto fare un'opera. Lo si vedeva sorridere a delle cose invisibili in posti solitari. Ci fu in questo paese una folla per donare dei nuovi figli e dei nuovi morti.

37

- So che tu sei fra l'erba come se ti vedessi con i miei occhi, ma che cosa è successo?
- Ho perso il paradiso e non posso che pensare di difenderlo pur vedendolo svanire ogni giorno. Tu hai perso il paradiso, Pittore? Tu ci sei rimasto, non hai cercato di portarci un terso essere
- Non sono andato dietro la collina ma i miei modelli sono scomparsi e anche i miei quadri... eppure continuo a tradurre in colori e profondità i nuovi modelli, che sono sfuggenti e tristi, come questa folla che li incanta, e se volessi dipingerli avrei bisogno delle tele e dei colori e la voglia di farlo... non so se ho perduto il paradiso
- Anch'io continuo a sapere, ma con più paura e tristezza. L'Alfa e lo Scultore non tornano più nel mio spirito che come ombre. Passo il tempo con il pensiero. Ora esso invaderà la Terra, è una grande fame e questo mondo è il suo alimento... lo vedo accumulare talmente tanto lavoro... guarda qual è la perdita della potenza della materializzazione: Ogni essere pensante dipenderà dagli sforzi degli altri, e questo lavoro trasformerà la materia, e queste montagne spostate per il paradiso perduto non troveranno come ricompensa che la ripetizione degli sforzi.
- Sì, vedo queste montagne di sforzi di vite pensanti che tu mi spieghi... ma vedo sulla loro cima una nave che gira molto in alto attorno alla Terra... è piena di materia trasformata... e all'interno il pensiero guarda la Terra e ciò che la contiene... e penso con le lacrime agli occhi, amico mio... penso che tutto ciò è forse il terzo essere che tu mi hai portato, lo scrigno di un paradiso più vasto per l'Alfa e lo Scultore?
- E ora?
- Ora, aiutami a raccogliere le zucche e cena con me stasera. La folla non può venire a disturbarci, poiché non l'immagino... io non sono come te, non vado dietro alle colline a cercare quello che non posso controllare... tu hai perso il paradiso, ma l'hai perso soltanto di vista, perché l'hai fatto crescere troppo in fretta per i tuoi occhi...

38

Il Nostro Mondo

Per lo stesso gesto, involontario o meno, qui una formidabile conseguenza e là niente. Perché? Come? Qui delle lacrime, là niente. Qui delle gioie, là niente. Il Pittore ci inganna sulla sua visione di una stazione spaziale, poiché mi sono servito della mia memoria per fare del Pittore un veggente. Gli ho colorato il pensiero. Eppure il Pittore è visionario quando dice che il paradiso è diventato più grande, poiché non mi sono servito della mia memoria. Ora, voi credete che non esistano che delle azioni del pensiero per conoscere il reale? Ecco cosa ho scritto, mi sono voltato e ho visto un pensiero che viveva da solo, che agitava due ali colorate di memoria per farne zampillare delle fontane di parole, e aveva voglia di prendere il volo nel mondo. È bello quest'uccello, è vivo, vuole entrare naturalmente nelle menti per prendere altri pensieri sulle sue ali. C'è un luogo in cui quest'uccello esiste anche se lo rinchiudo dentro di me, anche se cancello tutto quello che ho scritto, e questo luogo è la preghiera.

Qui, la preghiera non mi farà cancellare l'uccello incarnato nel pensiero. Non vedo niente nel divino che mi chieda di nascondere l'effimero. La preghiera non è un'abitudine, essa fa a meno delle parole per captare l'invisibile, essere sensibile all'incomprensibile, permeabile all'improbabile, essa non nasconde nulla. Ovunque sia fatto altro che il pensiero, è questa preghiera, qualsiasi siano le apparenze e il nome che essa riceve. Qua essa canta tramite il corpo e là si distingue nei contorni di un essere deluso di non cantare. Essa non fa mai il rumore del reclamo, o allora è un singhiozzo che si abbandona. Essa è ciò che tocca o non tocca l'aldilà, e nessuno sa come.

Il nostro mondo è fatto di montagne dove delle valanghe di intenzioni fanno della neve dei cieli i sepolcri del pensiero. Vi sono degli oceani in cui lo sguardo si perde. Ma il nostro mondo è doppio, è schierato come vedente e come pensatore, nella preghiera e nel pensiero. E il vedente non spiega il pensatore, il pensatore non vede il vedente, e la preghiera non spiega il pensiero, il pensiero non vede la preghiera. Non voglio tradirmi con delle spiegazioni. Non voglio accecarvi con delle visioni. Voglio fare del mio pensiero lo scrigno di una preghiera e della mia preghiera lo scrigno di un pensiero, ed è una volontà tinta di coscienza che vuole arrivare al cielo come il mio bell'uccello. Negherò questo bel programma più che a mia volta poiché appartengo a questo mondo, ma intravedo la possibilità di non negarlo, e ciò vivendo doppiamente.

Io esisto in tutte le catastrofi e le gioie, nel fico e nella vigna, nella cometa che colpirà la Terra. Ho pianto, ho dato colpi, ho odiato, ho amato, ho prolificato. Ho detto: non sono stato io. E ho detto che ero stato io. Ho fatto delle domande e non ne ho fatte. Non sono neanche stato capace di farne. Ho avuto queste cose avvolgenti, i colori delle cose con gli odori, i suoni, il tatto, e anch'essi non li ho più avuti. E vedo che c'è la preghiera per restare in silenzio nelle valli di pace e il pensiero per parlare sulle cime di sforzi. Cos'è questo strano modo in cui sono guardato dall'alto e che rende il mio destino personale, o forse tutto ciò è irreale? Quali sono queste regole, o forse non ce ne sono? Qual è questa libertà che ho che il pensiero non può spiegare tranne cancellando la preghiera?

La preghiera è motivata dal contatto con degli esseri *supramentali* o delle formazioni psichiche che sono o non sono reali, ma di cui il contatto e l'effetto sul pensiero possono rappresentare una giustificazione per un essere limitato se egli ne ha un bisogno irresistibile, se esso basta a riempire la sua esistenza di senso e di energia. Ma quando questo contatto non è mai avvenuto, come può essere possibile questa preghiera? Essa assomiglia ad un sacrificio, una perdita. Il Nostro Mondo è il Sacrificio in molte delle sue apparenze. Ma è anche la Preghiera in molte altre.

Il corpo che pensa fa più che difendersi, esso si attacca con il suo proprio pensiero quando anticipa una minaccia. Se non ha niente in sé per mettere un freno a questa anticipazione, fatta di memoria e di temporalità, di comparazioni di potere, di una grande crudeltà, di paure e di violenza, non gli resta che l'abitudine e la costrizione per assicurarsi di sicurezze psicologiche. Ed esse sono quel pensiero legittimo, istituzionalizzato, che fa fra l'altro i sacrifici del mondo.

Alcuni bambini o adulti possono non essere protetti da questi schermi protettori dell'abitudine e della costrizione e essere particolarmente sensibili ai contatti che hanno. Possono essere felici in certe circostanze, ma scoprire con sgomento che hanno delle pulsioni omicide o suicide in altre, e averne una vergogna segreta per tutta la vita. Questi bambini non capiscono cosa accade loro, essi ignorano di portare il peso di qualcosa di misterioso nel nostro mondo, che è leggero e che li fa vivere se è felice ed è pesante e li schiaccia se è infelice. Sono degli esseri sensibili che non hanno che le opere del pensiero attorno a loro come speranze, opere dell'abitudine e della costrizione che sono permeabili per loro.

Ma hanno il potere visionario, possono essere capaci di conoscere senza spiegazioni l'oggetto del contatto, poiché quest'oggetto è entrato in loro, è divenuto il loro pensiero e mostra attraverso il male ciò che viene dal male, e attraverso il bene ciò che viene dal bene. E tramite altre formazioni psichiche più sottili delle nature di oggetti più complessi. La visione divina

permette di sapere ciò che il pensiero nasconde in sé o nei fatti che esso ha costruito, di conoscere le nature d'amore, d'odio, di menzogna, di sincerità, di vendetta, di crimine, perché essa non diventa il Pensiero al loro contatto. Possiamo supporre anche che prima di essere guardato in coscienza, un oggetto del reale sia un oggetto materiale legato ad un oggetto spirituale.

È una visione praticamente impossibile per noi, umani, ma possiamo arrivare a ciò? Bisognerebbe poter portare tutto in sé in pensieri e non identificarvisi, come faceva il Pittore mentre dipingeva i suoi modelli, che il suo sguardo integro spiegava, capiva, materializzava attraverso la sua coscienza superiore per renderli reali. Ma noi, noi siamo così in pericolo, in preda al caso, di fare brutti incontri. Allora fuggiamo il contatto tramite la colpevolezza o la sicurezza, il dubbio o la certezza, dei singhiozzi o delle risate, della paura di sé o dell'invidia, della malinconia etc. Oh! Dimenticavo tutto ciò che è scritto nei libri di storia. E che quindi non è poi così reale.

Noi chiudiamo, tramite il nostro pensiero, gli occhi di quell'Io profondo che Sa in noi. Ma esso può riaprirli in una preghiera. Quali rinunce bisogna fare per vedere fuori dal nostro pensiero, e quali realizzazioni in esso per agire con le sue parole? A volte non dobbiamo scegliere, la realtà ci fa perdere molto e ne nasce la più sincera delle preghiere, a volte.

Il poeta non si preoccupa di esattezza, altrimenti farebbe meglio ad esprimersi nel linguaggio matematico. È il suo privilegio, poiché, beninteso, egli è maledetto dal diavolo della prova perpetua. La sua esattezza è fatta di vuoti suggestivi nell'orecchio di chi l'intende, d'armonie fluttuanti in un pensiero recettivo che gli porge uno specchio. Il poeta è quindi scrupoloso, ordinato su stesso, se si è costruito un Pittore che lo vede e che lo dipinge. D'altra parte poiché i modelli del Pittore sono tutti belli, ed erano i suoi, egli ne gioiva in maniera non umana. A partire da loro.

Il maestro di pittura o di sapere, l'Uomo, è l'ultimo a sapere che egli è poiché non può conoscersi come il Pittore si conosce. Egli fa le sue opere come ci si dimena nell'ardore sfiancante che galleggia sul Tempo. L'ego dell'uomo è grande quanto la sua ignoranza e il suo smarrimento. In apparenza è conformista, può aggrapparsi agli oggetti rituali per mettere della distanza con i contatti del mondo, ma se il fuoco dell'identificazione è presente sotto la cenere, il poeta ne esce. Colui che non sa cosa fa si strozza con le parole fino all'informe per toccare l'assoluto, è un paria per gli altri, poiché il suo contatto è pericoloso finché non li vede come sono. E sono tutti fragili. Il poeta non dice che delle cose inutili e prive di senso. Egli evolve dall'ombra alla luce e non desidera il contrario per nessuno, anche se capisce che andare verso l'ombra è più sublime che non evolvere. Il poeta non è che un uomo. È in preda al demone dell'ignoranza, vantando le sue conoscenze tramite ciò che finge di ignorare. Si serve della propria memoria per completare le sue visioni. È un bugiardo appassionato, un fratello amante. Evolve a volte verso la semplicità estetica, verso le armonie visive, auditive, d'esattezza e di senso. Si ripete a non finire, cancella altrettanto, pensa e vede molto più di quanto scrive, solitario e duro allo sforzo.

Un giorno egli comprende che ha il controllo del proprio linguaggio e che l'esprimerà fin nel silenzio, non preoccupandosi di non avere niente da dire. Allora distrae l'orco del pensiero verso finalità pacifiche. Sa che farà bene, anche sotto il sarcasmo e i colpi dell'orco che lo sfiniscono. Tutto ciò non era molto importante. Al momento di finire egli passa il testimone dell'ardore ai modelli che ha dipinto e le sue opere l'abbandonano. Infine materializza. È l'altro mondo, è sempre qui. L'uomo si sforza per lui prima di tutto, per mettere d'accordo le sue parole e i suoi atti, o per qualcos'altro, non so. Per non essere più solo. Egli desidera essere fra quelli che raccolgono i buoni frutti della vita, ma se non è che un occhio che vede e un pensiero che pensa, è meno bello delle sue parole. Non si può parlare di bellezza o di bruttezza di ciò che fa senza che ciò concerna anche noi. Il germe visionario è nell'Io, è lì per svilupparsi in corpi sensibili. I nostri figli, se arrivano a conoscere gli oggetti del mondo, saranno i figli della preghiera.

